

segue dalla prima

E le telepromozioni restano fuori dal conteggio totale degli spot. «Decisione sconcertante», commentano gli editori della Fieg, «quello della pubblicità è una dei tre punti affrontati dal messaggio del Capo dello Stato», per evitare «l'inaridimento» di una risorsa vitale per la stampa. Ma per il relatore Paolo Romani, FI, Ciampi non parla di «affollamento pubblicitario, ma della raccolta degli spot», il Sic (il sistema integrato delle comunicazioni). E in serata è andato a Palazzo Grazioli. A portare il bel risultato al premier ricomparso? «Non abbiamo parlato della Gasparri», afferma Romani, ma di questioni della FI lombarda, di cui è coordinatore. Che faccia aveva il premier? «Era in ottima forma, si vedrà sabato». L'aula ha votato alle 14,30, il testo ritorna in commissione, e subito Romani si è detto sicuro di «chiudere anche domattina» (oggi, ndr.). Un «blitz» che l'opposizione ha fermato con l'ostruzionismo sulle tariffe postali sull'editoria, facendo così slittare l'esame in commissione a stamattina, e il ritorno in aula da lunedì a giovedì 29. Pur essendo sempre sul filo della rottura, sulla legge più cara a Berlusconi insieme ai vari Lodi la maggioranza fa muro. E anche i «malumori» espressi tuttora dall'Udc, si sono dissolti. La seduta di ieri a Montecitorio è stata concessa all'opposizione dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perché fosse l'aula, e non le commissioni, a limitare i punti da riesaminare. Casini però ha rimandato la scelta alla maggioranza. Una scelta che, secondo Monaco, della Margherita, «mortifica le prerogative del Parlamento». Tanto che il diessino Soda ha abbandonato la seduta per protesta. In totale saranno ritoccati 11 articoli, fra questi il 2 e il 15 sul Sic (ma

“ Il testo fu rinviato dal capo dello Stato con dubbi di illegittimità. Dovrebbe essere ridiscusso per intero, come chiede l'opposizione, il Polo non ne vuol sapere



La Fieg protesta: la pubblicità è uno dei punti affrontati dal Colle, impossibile mantenere tutto come prima Violante: non avete ancora imparato la lezione ”

Legge Gasparri, la destra ignora Ciampi

Alla Camera il Polo impone la revisione di soli 7 articoli. Norme invariate per le telepromozioni

in sintesi

• **15 dicembre 2003** Il presidente della Repubblica rimanda alle Camere la legge Gasparri, che il Polo chiama «la riforma del sistema televisivo». Ciampi intravede in quella legge posizioni dominanti e minacce per la libera stampa, che la Costituzione difende energicamente.

• **6 gennaio 2004** Nelle commissioni Trasporti e Cultura della Camera la Cdl tenta di blindare la legge: solo 7 punti da rivedere, le telepromozioni non si toccano. Gentiloni: ignorano una delle questioni sollevate da Ciampi, l'invasione di pubblicità in Tv.

• **1 gennaio 2004** Casini concede che sia l'aula di Montecitorio a decidere cosa rivedere, ma la maggioranza ripete: solo di 7 articoli, le telepromozioni non si toccano. Gentiloni: ignorano una delle questioni sollevate da Ciampi, l'invasione di pubblicità in Tv.

• **21 gennaio 2004** Il ministro Gasparri commenta: «La proposta di riduzione del Sic presentata ieri dal relatore mi sembra molto valida». È una riduzione «nell'ordine del 25 per cento». Protestano gli editori: si penalizza la carta stampa

so dal centrosinistra: non rivoltare tutta la legge è uno sgarbo verso Ciampi. Violante, capogruppo Ds, ne fa un problema politico: «L'idea che la maggioranza possa fare tutto, e che il sistema costituzionale sia elastico, piegabile agli interessi e ai desideri della maggioranza a seconda dei casi, sta crollando». Ma non ascoltare né l'opposizione, né le istituzioni di garanzia, «crea un'instabilità del sistema politico». E la legge «strozza la carta stampata». «È un clamoroso aggiramento delle indicazioni di Ciampi», commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, con le telepromozioni fuori dal tetto di spot «la ripartizione della torta sarà sempre più sbilanciata a favore di Mediaset, con danni agli altri media e alla carta stampata». I criteri di nomina del Cda Rai restano tali, quindi «sarà controllato dal governo». «La gentile concessione sulle telepromozioni, autorizzate per Mediaset e non per la Rai», nota Gentiloni (Dl), «vale circa 700 miliardi di vecchie lire al gruppo di proprietà del premier», ma «un lifting non basterà a rendere costituzionalmente accettabile la legge Gasparri». Gli editori protestano: «La maggioranza parlamentare, da un lato, ha dichiarato di volersi attenere alle indicazioni del Capo dello Stato, e dall'altro ha rifiutato che la norma sulle telepromozioni potesse essere inserita tra quelle delle quali si potrà discutere. La contraddizione è evidente, come lo è la negazione della affermata "logica di sistema" visto che l'unico sistema del quale ci si preoccupa è quello televisivo». La Fieg confida nel dibattito in aula, ma Gasparri esclude cambiamenti: «Capisco gli editori, ma si rispettano le direttive europee "Tv senza Frontiere". Ma in Europa i «siparietti» dei divi che reclamizzano materassi non esistono.

Natalia Lombardo

Serventi Longhi (Fnsi): la ripartizione della torta degli spot sbilanciata a favore di Mediaset

Perfino Mancuso (Gruppo Misto) fa capire che non si possono fare sgarbi all'inquinato del Quirinale



Previti, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto durante la votazione sulla modifica di alcuni articoli del DDL Gasparri, ieri a Montecitorio

Photoreal/Ansa

senza il comma 7 sulle telepromozioni); il 25 sulla transizione fra analogico e digitale, con i poteri dell'Authority; il 28, che abroga gli attuali limiti antitrust (rivisti nel Sic, paniere ancora troppo ampio, per l'opposizione); altri punti riguardano il decreto 198 dichiarato incostituzionale. Saranno riviste le date ormai superate, (rilevato dall'opposizione), compresa quella della scadenza del Cda Rai il 28 febbraio. E il rischio di abolizione della Commissione di Vigilanza, che ha allarmato il presidente Petruccioli, sarà risolto a legge approvata, assicura Romani. La Cdl è orientata ad approvare la Gasparri Bis prima di convertire in legge il decreto «salva Rete4», salvandola comunque dall'invio sul satellite con l'escamotage del digitale. Gasparri è soddisfatto: «È una decisione della Camera, stiamo dando risposte chiare al messaggio di Ciampi, il Sic sarà ridotto del 20, 25%». Ma la sua legge «rischia di essere bocciata dalla Consulta», prevede Carra, della Margherita. L'opposizione ha chiesto che venisse rivista tutta la legge, secondo le indicazioni del Quirinale. Persino Mancuso, ex FI si prende un applau-

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il dossier "media" del Parlamento europeo sull'Italia compie i primi passi. E prima della fine della legislatura arriverà il giudizio sull'esistenza o meno dei "rischi di violazione" della libertà di espressione e di informazione. Con buona probabilità, il Parlamento voterà nella sessione del 19 aprile, a Strasburgo, la relazione della liberale olandese, Johanna Boogerd-Quaak, che ha iniziato la sua indagine sui mass media nell'Unione e, come dice il mandato ricevuto, "in particolare in Italia". La situazione "peculiare" dell'Italia, dai primi anni Settanta, sarà posta sotto osservazione come parte speciale dell'inchiesta. La parlamentare parla di un'Italia "alla ricerca di un quadro legislativo coerente per le emittenti televisive e dove il maggior proprietario privato dei media è stato ed è tuttora capo del governo, una posizione che potrebbe permettergli di condizionare anche la televisione pubblica".

La deputata ha già consegnato il suo "documento di lavoro" che sarà discusso oggi in seno alla com-

Informazione, l'Italia all'esame Strasburgo

Prima della fine della legislatura arriverà il giudizio sui rischi di violazione della libertà di espressione

missione "Libertà pubbliche", convocata sotto la presidenza dello spagnolo Jorge Hernandez Mollar. Non si tratta del testo del rapporto, che è di là da venire. L'inchiesta della commissione parlamentare durerà circa due mesi e si avvarrà dei contributi di gruppi di lavoro, dei pareri di altre due commissioni (la "Giuridica", presieduta dall'italiano Giuseppe Gargani, e la Cultura presieduta dal francese Michel Rocard), dell'opinione del commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, del confronto con le autorità nazionali per la Concorrenza e per i media, con le associazioni dei giornalisti e, non ultimi, delle audizioni con numerosi commissari europei. Tra questi ultimi, saranno ascoltati i pareri di Mario Monti (Concorrenza), Viviane Reding (Cultura), Antonio Vitorino (Gi-

ustizia e Affari Interni), Frits Bolkestein (Mercato Interno), Ekki Lijkanen (Industria). Il calendario previsto comprende l'approvazio-

ne della relazione in commissione, con l'esame degli emendamenti, e la votazione finale in aula, nella sessione di aprile, la penultima uti-

le prima dello scioglimento del Parlamento in vista del rinnovo del 13 giugno.

Nel documento di lavoro, l'on.

Boogerd-Quaak passa già in rassegna una corposa messe di leggi, risoluzioni, direttive e decisioni che toccano il tema dell'informazione, della concentrazione e del monopolio nel sistema radiotelevisivo e della carta stampata. Il quadro giuridico europeo è contraddittorio ma l'esigenza di mettervi mano, di fronte a situazioni a dir poco preoccupanti, come è il caso italiano, si è fatta più pressante dopo l'approvazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (Nizza, 2000). Il documento parte proprio citando l'articolo 11 della Carta laddove sancisce che "ogni individuo ha diritto alla libertà d'espressione" e che "tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni i idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti

di frontiera". Il documento sottolinea: "Il diritto alla libertà d'espressione e d'informazione è anche funzionale per l'esercizio di altri diritti fondamentali essenziali per il buon funzionamento di un sistema democratico". Tra questi diritti, c'è quello dell'espressione della volontà politica del cittadino, "in particolare in occasione del voto, sia esso locale, regionale, nazionale e, ora, europeo". Ecco perché "proteggere il pluralismo è un'esigenza essenziale dell'Unione europea per rafforzare la nozione di cittadinanza europea".

Il Parlamento europeo, nello scorso settembre, ha approvato una risoluzione in cui ha chiesto alla Commissione Prodi un aggiornamento del Libro Verde sul pluralismo, risalente ormai al 1992. In attesa, l'on. Boogerd-Quaak annuncia, dunque, l'avvio della verifica sull'esistenza negli Stati dell'Ue di "un adeguato pluralismo delle fonti (tv, stampa, Internet, ecc.), delle condizioni per assicurare il pluralismo dei contenuti, l'impatto delle concentrazioni, la compatibilità tra concorrenza e pluralismo, la nozione di servizio pubblico, la protezione dell'autonomia delle professioni.

L'ANGOLO DI PIONATI

Sì, la situazione si è sbloccata

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in versione compatta e serena: "Verifica in dirittura d'arrivo. A farlo capire, a metà pomeriggio, il portavoce di Forza Italia, alla Camera per presentare le manifestazioni per il decennale azzurro. Il silenzio di Lega e Udc conferma che, dopo la chiarita ieri sulle riforme istituzionali, nel centrodestra la situazione si è sbloccata. Anche se non tutto è risolto e resta da superare l'ultimo

scoglio: il via libera di An, che ancora non c'è. E mentre in via della Scrofa An discute, i suoi ministri sono impegnati nell'ennesimo scontro con l'opposizione sulla legge Gasparri. Ricominciare tutto da capo? Sarebbe inutile, ripete da Palazzo Chigi il ministro che dà il nome al provvedimento. Insomma, fra i Poli rimane un clima da scontro frontale, con la campagna elettorale delle Europee che certo non favorirà il dialogo".

p.o.j.



L'altro giorno Tony Blair, quello che più riformista non si può, era in tv a parlare dell'aumento delle tasse universitarie. Non con un messaggio a reti unificate, come avveniva in Iraq e avviene in Italia, ma in diretta e di fronte all'anchor man più noto del paese, Jeremy Paxman che, senza offesa, è un po' il Bruno Vespa del Regno Unito. Paxman, per quanto strano possa sembrare in Italia, faceva domande e Blair rispondeva. A quel punto si è alzata una studentessa presente in studio, Julia Prague, e lo ha interrotto: «Lei è un bugiardo, non lo credo». Cose che capitano in un paese incivile come l'Inghilterra dove i giornalisti fanno domande e invitano in studio chi pare a loro, senza far scegliere ospiti e intervistatori dall'intervistato. Per fortuna da noi queste cose non possono accadere, anche perché una studentessa potrebbe affacciarsi in televisione soltanto se faces-

se la velina o partecipasse a un quiz dopo aver fatto la comparsa in un film.

Ma ammettiamo, per pura ipotesi, che in un attimo di distrazione generale una persona normale riuscisse a intrufolarsi in uno studio televisivo per contestare il presidente del Consiglio. Nel caso di un programma registrato, nessun problema: nelle tv italiane lo strumento di lavoro più diffuso sono le forbici. Ma in caso di diretta? Il premier, nella sua magnanimità, avrebbe nell'ordine: chiamato i carabinieri; urlato «identificate-lo!», investito il contestatore con una raffica di «cribbio, vergogna, si contenga!», annunciato immediata querela; degradato sul campo lo sbadato conduttore; denunciato il proditorio attacco delle sinistre girotondine che sanno soltanto dire no; proposto ai suoi avvocati parlamentari un Lodo per proteggere le alte cariche dello Stato dalle contestazioni

della plebaglia. Poi magari avrebbe redarguito i chirurghi plastici perché, nonostante il lifting, il contestatore lo aveva riconosciuto.

Tony Blair, che nonostante l'assidua frequentazione con il Nostro deve ancora imparare molte cose, ha reagito al «bugiardo» nella maniera più sconveniente e meno riformista: ha risposto alla ragazza, cercando di persuaderla. Ma per fortuna l'Inghilterra non è l'Italia.

Poco prima dell'ultima campagna elettorale (16 marzo 2001) Silvio Berlusconi giurò in una celebre telefonata a Santoro che la Fininvest non aveva società all'estero. Negli stessi giorni, la Repubblica pubblicò ampi stralci della consulenza Kpmg per la Procura di Milano, da cui risultava che la Fininvest di società estere ne aveva 64, sparse fra i più esotici paradisi fiscali, dalle Isole Vergini alle Cayman, dalle Isole del Canale alle Bahamas, dal Lussemburgo al Liechten-

stein. Un vero e proprio «comparto B» occulto, sconosciuto ai bilanci. La capofila era la famigerata All Iberian, nota alle cronache per i 21 miliardi a Craxi e perché Berlusconi aveva sempre negato di conoscerla. Poi si era scoperto che era tutta sua. Un mese dopo quella telefonata a Santoro, in un raduno elettorale con i commercianti romani, il Cavaliere annunciò trionfante: «E vero, avevo società estere, mi servivano a pagare meno tasse». Dimenticò poi di rittelefonare a Santoro per avvertire i telespettatori che li aveva spudoratamente presi in giro. O forse provò a chiamare, ma in Rai non trovò più Santoro.

Ora però il ministro Tremonti annuncia a Bruxelles che l'Italia non avrà nessuna pietà per chi tiene società off-shore nei paradisi fiscali. Tempi duri per All Iberian e le sue 63 sorelline, a meno che la cosa non volga soltanto per

Parmalat. Pare che, dalle parti del Cavaliere, l'annuncio sia suonato più come una minaccia che come una promessa.

Ma di editori col vizio dell'off-shore, in Italia, ce ne sono almeno due. L'altro è quello de Il Riformista, che associa i contributi dello Stato italiano a una miriade di società estere: una di diritto britannico con sede a Tortola (Isole Vergini), una anonima in Lussemburgo, una in Olanda, altre in diversi paradisi fiscali. Uno dei soci, Piergiorgio Crudele, è indiziato per aggiramento e false comunicazioni a Brescia, dove è stata perquisita anche la Hopa di un altro capitano coraggioso, Emilio Gnutti. Solo 20 giorni fa dopo l'arresto di Tanzi, il Riformista aveva ammonito contro il ritorno del «giustizialismo» e delle «manette facili», nonché contro il rischio di un «clima anticapitalista». Ora è tutto più chiaro. Addio, mondo Crudele.